

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



II DOMENICA DI QUARESIMA A – 2017

Gen. 12,1-4; Salmo 32; 2 Tim. 1,8-10; Mt. 17,1-9

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Dopo il deserto, il *monte*. La quaresima ci porta *in disparte*; e lo fa per farci tornare in noi stessi e farci pervenire ai livelli più profondi dell'esistere. Mediante l'esperienza del silenzio, è possibile infatti scavare dentro di noi ed evitare di essere travolti dalle tante cose che facciamo frettolosamente e dall'imperversare televisivo di musiche, immagini, spot pubblicitari, urla. *“Il desiderio del silenzio e del meditare giace oggi ferito a morte nelle anime abitate dal grande mercato che chiamiamo Occidente”* (V. Mancuso). Abbiamo dunque bisogno di recuperare questa dimensione importante della vita. Il monte offre la possibilità di stare a contatto con il mistero della natura e di contemplarne la bellezza, di ritrovarci in silenzio, soli, faccia a faccia con se noi stessi e di riappacificarci anche con gli aspetti più sgradevoli della nostra persona. Con le sue cime slanciate verso l'alto ci racconta nella maniera più naturale possibile che la vita è *altrove*, sempre *davanti* e che, quindi, bisogna *mettersi in cammino*, cercare, esplorare, scoprire, aprirsi a cose nuove e inaspettate. Il tema del *dinamismo* della crescita umana e spirituale mi sembra dunque, tra le tante, una delle linee interpretative più interessanti della liturgia della Parola di oggi.

Il testo della *Genesi* è un capolavoro di finezza pedagogica e di conoscenza delle dinamiche del processo evolutivo della persona. Troviamo prima l'invito forte di Dio ad Abramo a *lasciare le sue stesse radici* e a *partire verso una terra ignota*. Sembra a prima vista che Dio proponga a quest'uomo quanto di più sconveniente e di penalizzante possa esserci. Ma in realtà già in quel *“lasciare”* c'è una promessa. Infatti, l'espressione ebraica *“lek-leka”*, tradotta letteralmente in

italiano “vattene”, significa “va per te” o “va verso di te”. Essa, dunque, è un *invito alla felicità attraverso la scoperta dell’identità più profonda della persona*. Affetti, cultura, tradizioni, ambienti di vita consueti..., necessari per dare una struttura di base alla personalità, sono però anche condizionanti. Arriva il giorno in cui bisogna passare *dal fuori al dentro* per prendere in mano la propria vita e darle un senso e un orientamento ben precisi. “Andare verso se stessi”, scoprire cioè perché si è nati e ciò per cui si è portati è ciò che di più conveniente possa esserci (“va per te”) ed è il presupposto indispensabile per una serena collocazione e realizzazione esistenziale. Lasciare la città, la folla, il giudizio degli altri, i legami, non sempre costruttivi, anche quelli parentali, è necessario per *partire e andare altrove*, per prendere consapevolezza del proprio progetto di vita e decidere di essere protagonisti del proprio futuro. Finché si sta fermi, chiusi nel piccolo mondo delle abitudini quotidiane, non si capirà mai che sono possibili *un altro io, un’altra vita, altre opportunità*. Bisogna dunque muoversi, mettersi in cammino, partire.

Ma nemmeno questo basta, perché i tempi, la destinazione, le modalità del cammino *si chiariscono solo progressivamente*; occorre dunque forza d’animo e tanta fiducia. Per Abramo, e per ogni credente, è Dio che guida la storia e che mette nel cuore dell’uomo il profondo bisogno di una *vita altra* da quella ordinaria. Pertanto è da Lui che viene questa forza. E questa fiducia nel futuro equivale ad un atto di affidamento di se stesso ad una parola percepita come autorevole, sovrana, indiscutibile: “Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore”. Senza chiedere spiegazioni, senza... fiatare, proteso verso un *se stesso* mai conosciuto e che ora potrà conoscere e diventare. Quel “per o verso se stesso” non è da equivocare; la promessa del Signore infatti assume un orizzonte universale: “Io ti benedirò e in te saranno benedette le nazioni di tutta la terra”. Chiunque ritrovi se stesso non si isola, ma vive con, tra e per gli altri, diventa una benedizione anche per quelli che gli stanno intorno, per quelli che hanno la fortuna di incontrarlo, per il mondo intero.

Il *Salmo* orienta verso il futuro, invitando il credente a coltivare le virtù della fiducia e della speranza. Nel brano della seconda lettura, Paolo esorta invece Timoteo alla fedeltà e alla perseveranza nelle prove.

Anche il brano del Vangelo, che narra l’episodio della Trasfigurazione, ci aiuta a riflettere sul dinamismo della crescita, in particolare sul *dinamismo della fede*. Può capitare di essere cristiani dalla nascita, di essere assidui nella partecipazione all’Eucaristia, di frequentare la comunità cristiana anche nei giorni feriali e paradossalmente di non conoscere Gesù e il suo Vangelo. I ritmi frenetici e ansiosi della vita moderna certamente non ci aiutano; può succedere di essere cristiani e di non avere mai un’esperienza di vera intimità con Lui, di non apprezzare il grande dono di essere stati scelti come suoi amici, di non saperlo riconoscere nel volto sfigurato delle persone in difficoltà, e perfino di accorgerci delle cose e delle persone belle che ci sono state donate. Ecco l’importanza dell’*itinerario* quaresimale, la necessità di *recarsi* su un “*alto monte*” dal quale tutto si vede in modo diverso.

La seconda tappa di questo cammino spirituale ha come esito la “*visione di Gesù*”, una visione diversa da quella che i discepoli hanno. In questo racconto, che riporta l’esperienza spirituale di Pietro Giacomo e Giovanni, *Matteo* racconta ancora una volta la sua storia vocazionale ed espone la sua affascinante cristologia. Aveva sentito parlare di Gesù, ma ha incominciato a conoscerlo solo a partire da quell’*incontro personale* che gli ha sconvolto la vita. Da allora è cambiato il suo sguardo su Gesù: Gesù gli è apparso davanti come “*trasfigurato*”, il suo Vangelo come un messaggio pieno di “*luce*”, la fede in Lui come un’esperienza “*bella*”, inaudita, tanto da rimanere incantato e stordito al tempo stesso. Il Gesù di Matteo è una figura solenne, luminosa, rassicurante, che conversa con Mosè ed Elia, ma che è nettamente superiore anche a questi profeti più rappresentativi dell’AT. Il Gesù di Matteo non è un Gesù qualunque, uno dei tanti uomini, ma è “*il Figlio di Dio*”, “*l’amato*”, “*il prediletto*”, colui con il quale Dio ha un rapporto speciale, unico, esclusivo. Il Gesù di Matteo è “*il didaskalos*”, il vero maestro che conviene ascoltare! E, paradossalmente, pur essendo trascendente, inafferrabile, irraggiungibile, è un Gesù che *va a passo d’uomo*, che è vicino, rassicurante, trasmette energia e dona speranza. E’ commovente la scena di Gesù che, ormai “*solo*”, senza più Mosè ed Elia accanto, “*si avvicina*” ai discepoli sbalorditi

(“*faccia a terra e pieni di paura*”), “*li tocca*” e, con la sua parola autorevole, ordina loro di “*alzarsi e di non aver paura*”. La descrizione dei particolari ci fanno quasi immaginare la scena e fanno comprendere quanto sia stato importante per Matteo incontrare Gesù, “*il solo*” di cui ci si può veramente fidare e che può rendere bella la vita!

L’ultima scena di Gesù e i discepoli che “*scendono dal monte*” rende ancora più vivo ed evidente il tema del dinamismo della fede. La Trasfigurazione è solo un *assaggio*, offre solo un piccolo aspetto del volto di Gesù e della vita spirituale. A questa visione sorprendente seguirà, infatti, più in avanti quella del *Cristo glorioso, risorto dai morti*, che i discepoli nemmeno lontanamente immaginano. La vita interiore è dunque un *cantiere sempre aperto*: non basta una quaresima, un pellegrinaggio, un’esperienza ad alta intensità spirituale per conoscere fino in fondo Gesù e arrivare alle conclusioni dell’evangelista Matteo. Occorre porsi *in stato permanente* di ricerca, scegliere la metafora del *cammino* come chiave di interpretazione dell’esistenza e della fede. La vita dell’uomo è caratterizzata da “*salite sul monte*” e “*discese a valle*”, da un continuo alternarsi di sfibranti fatiche e incoraggianti soddisfazioni, da deludenti fallimenti e promettenti successi. I momenti positivi sono un’anticipazione dell’esito finale del nostro camminare: una vita *bella*, una vita *altra*, una vita... *risorta!* Completamente affrancata da ogni affanno e soprattutto dalla morte.

Tentiamo una rilettura in chiave eucaristica del Vangelo di oggi. Immaginiamo il “*venire a messa*” come l’invito di Gesù a Pietro, Giacomo e Giovanni, a “*salire sul monte*”. Le chiacchiere che facciamo fino a pochi secondi prima dell’inizio della messa come la fatica di fare uno stacco dalla vita ordinaria, di metterci *online* con le profondità della nostra anima e di entrare in intimità con Gesù. La liturgia della Parola e la liturgia eucaristica come le “*cime del Monte*”, il luogo della contemplazione, dell’ascolto e dell’incontro con Gesù trasfigurato, diverso da quello che presumiamo di conoscere già. La comunione come l’ “*accostarsi di Gesù*” e il suo “*toccarci*” per guarirci dalle nostre paure. Il congedo finale e il ritorno a casa come la “*discesa dal monte*” con uno sguardo nuovo, un cuore nuovo ed una nuovo slancio a riprendere la vita di sempre.

INTENZIONI PER LA PREGHIERA DEI FEDELI

- Per tutti i credenti che condividono l’esperienza di Abramo: ebrei, cristiani e musulmani. Perché il cammino del dialogo e della conoscenza reciproca possa portare a frutti di pace e giustizia nel mondo, preghiamo.
- Per tutti i cristiani che sono chiamati alla santità, a un cammino di conversione e a contemplare nel mondo la presenza di Gesù. Perché il tempo della Quaresima rinnovi l’entusiasmo e la responsabilità, preghiamo.
- Per tutte le persone che si trovano a lasciare la loro terra, i parenti e le loro case. Perché la speranza di una vita migliore e l’accoglienza delle comunità cristiane sostengano il tempo dei cambiamenti, preghiamo.
- Per coloro che si stanno preparando ad una scelta decisiva: al matrimonio cristiano, alla vita religiosa, al ministero ordinato. Perché si sentano sostenuti dalla vicinanza delle comunità e dalla preghiera, preghiamo.
- Per tutte le famiglie che a volte sperimentano la fatica e la tristezza. Perché il Signore possa illuminare con la sua grazia anche le situazioni più difficili e lacerate e rinnovare la speranza, preghiamo.
- Per le comunità cristiane che a volte sono stanche e un po’ sorde alle chiamate del Signore. Perché questo itinerario sia occasione propizia per un discernimento su ciò che il Signore chiede oggi alla sua Chiesa, preghiamo.